

Secondo episodio: il coach

Miguel Gordo era il direttore dell'ufficio postale di zona da quando, sette anni prima, si era trasferito dalla città.

Stanco del frastuono dei clacson e dell'inquinamento, nonché dei ritmi ossessivi e nervosi dei cittadini, aveva colto l'occasione per acquistare una cascina appena ristrutturata, non troppo grande, ma molto accogliente.

Chiese ed ottenne il trasferimento, tra il commosso congedo dei colleghi e dei tanti clienti che ne apprezzavano da anni la professionalità.

Si abituò subito alla vita collinare, ai ritmi pacati, ai tagli netti delle stagioni, agli incontri più sorridenti e senza fretta con le persone del posto. Sentiva che quel luogo gli era congeniale.

Ma gli mancava tremendamente il suo hobby preferito: insegnare la pallacanestro. D'altro canto non voleva allenare recandosi in città. L'idea di scendere in pianura e mischiarsi con il traffico semplicemente lo atterrava. Ma cosa fare?

Dopo qualche nottata passata insonne, decise di formare un nuovo gruppo sportivo. Ne parlò con la moglie, insegnante di scuola primaria, che lo appoggiò senza riserve.

Prima del suo arrivo nessuno, da quelle parti, sapeva cos'era la pallacanestro. I bambini praticavano gli sport più esclusivi e, a dirla di Miguel, più stravaganti come il golf, il tennis, l'equitazione e il parapendio. Qualcuno si spingeva a valle per andare in piscina. Le bambine si limitavano al gioco della settimana, ad andare sui pattini - dove mostravano una sor-

prendente abilità - e al salto della corda, nelle cento varianti create dalla fantasia.

Miguel s'accorse che il settore femminile era più ricettivo e, sotto il profilo motorio, più dotato di quello maschile. Le bambine erano agili, scattanti e piuttosto sveglie. Gli fecero un'ottima impressione.

Miguel Gordo decise così di formare una squadra con il fiocco rosa.

Parlò con il sindaco e con il parroco. Mobilitò il club culturale e la pro loco. Coinvolse il circolo didattico. Promosse un'originale conferenza sui valori del gioco e dello sport. Si fece dare in concessione la palestra e il campetto all'aperto. Tappezzò la contrada e l'ufficio postale di manifesti accattivanti e goliardici, tipo:

Chi non gioca a basket imbranata è:
aspettiamo pure te!!

**I BAMBINI PER NIENTE IN
GAMBA FANNO LA CALZA,
COME LA NONNA E LA
BEFANA.
LE BAMBINE IN GAMBA
GIOCANO A BASKET ...
...E NON METTONO LA
SOTTANA**

**A TUTTE LE
RAGAZZE!!**

**QUANDO ARRIVA BABBO NATALE
FATEVI REGALARE UN PALLONE E
UNA CORDA PER SALTARE!!!**

**COACH
MIGUEL TI
ASPETTA:**

**TU COSA
ASPETTI?**

E cose del genere.

Vilma Speroni, art director di uno studio grafico, conosciuta da Miguel all'ufficio postale, si offrì di disegnare il logo della squadra.

La creativa realizzò un'aquila, possente e fiera, nell'atto di artigliare un pallone da basket. L'aquila sovrastava un canestro, incutendo un certo timore.

Furono scelti i colori sociali: rosso e bianco. Infine, Miguel decise di chiamare la squadra *Le Aquile*.

La figlia di Vilma Speroni, Zenaide, e le amiche Chiara e Natasha, furono le prime bambine ad iscriversi. Subito dopo si iscrissero Barbara, Diana e Francesca.

Nel frattempo coach Miguel aveva telefonato alla sua collaboratrice, Federica, esperta istruttrice di minibasket.

Federica abitava parecchi chilometri lontano. Non si sentivano da settimane.

Sei e mezza del mattino.

Nell'appartamento di Federica l'unico sospiro era quello della caffettiera napoletana.

Il cellulare gracchiò.

"Buenos días, Fede. Me alegro mucho...di dirti che abbiamo una nuova squadra."

"Abbiamo?" rispose Federica, piuttosto sorpresa e assonnata. "Ma chi sei?"

"Il coach Miguel. Ecco chi sono." Rispose, con tono deciso.

"Una squadra?"

"Seguro. Per adesso si sono iscritte sei bambine, ma presto saranno tantissime. Fede, Qué tiénes qué hacer? Che hai da fare, nel pomeriggio? Tu vienes conmigo al campetto di baloncesto? Dobbiamo parlare del programma. Dobbiamo studiare i giochi. Medir los atletas, misurare le atlete. Parlare ai genitori. Sentir los dirigentes. Abbiamo un mucchio di cose da fare. Allora ti aspetto. E grazie. Hasta la vista." E chiuse la chiamata, senza aspettare alcuna risposta.

"Bambine?" Federica era rimasta con il cellulare in mano. Impiegò dieci minuti per mettere a fuoco la situazione. Non poteva crederci.

Bambine? Squadra? Tutto era stato veloce. Coach Miguel Gordo? Ma non si era ritirato in collina? Ma non aveva una finca con el gallo, las gallinas, el pavo real, la cabra, el cerdo, el perro, y el gato? Cosa si è messo in testa? Non aveva giurato che si sarebbe dedicato alla vita bucolica? Non aveva promesso che mai e poi mai avrebbe solcato di nuovo il parquet?

Ma il coach era fatto così. Il basket gli era entrato nel sangue e quando si entusiasmava partiva per la tangente. Trascinando i fidi collaboratori. A cominciare da Federica, appunto.

Federica pensò: "Eccomi di nuovo in pista. Ma...chissà...booh! Sei bambine. Cavolo, abbiamo il quintetto e un cambio." Scosse la testa. Ma, in fondo, era contenta di ricominciare. Era stata contagiata dal coach.

Aprì lo stanzino dove stipava oggetti di ogni sorta: scatole, scarpe, bambole, vecchi libri, stoffe e un baule chiuso con un lucchetto dorato e con una scritta a caratteri cubitali: "Aprire solo in caso di basket!"

Prese una chiave e fece scattare la serratura. Sollevò il coperchio e sorrise compiaciuta. Dentro il baule c'erano un fischiello metallico, una lavagnetta scrivibile, pennarelli con inchiostro cancellabile, una funicella per saltare, due manubri di quattro chili ciascuno, un cappellino rosso con incisa una C gialla, una felpa sportiva e una pila di riviste, libri e DVD sulla pallacanestro. Infine, un album con foto ricordo di quando allenava con il grande coach. Una, in particolare, la commosse. Immortalava Miguel con in

mano una coppa vinta anni prima. Aveva l'aria trionfante e, sotto il piede destro, un pallone -tipo trofeo di caccia-.

Era chiaro che un allenatore di tale tempra mai avrebbe smesso di allenare. Fosse pure cascato il mondo.

Federica strinse i pugni e disse decisa: "Bene è ora di uscire dalla naftalina."